



**L'INCHIESTA
I CONTI IN TASCA
ALLE "FOUNDATION"**

Atenei e non profit re di denari da Harvard e Yale a Bill Gates miliardi e potere negli Usa

[LE FONDAZIONI PRIVATE]



BILL & MELINDA GATES
Creata nel 2000 dall'uomo più ricco del mondo e dalla moglie, è attiva soprattutto nelle aree più povere dell'Africa



WELLCOME TRUST
Fondata nel 1936 a Londra, Henry Wellcome era un scienziato che lavorava soprattutto nella ricerca scientifica e medica

LE SOLE FONDAZIONI UNIVERSITARIE STATUNITENSIS HANNO UN PATRIMONIO COMPLESSIVO DI 515 MILIARDI E SONO FRA I PIÙ ATTIVI INVESTITORI DEL PIANETA CON LO STESSO MODELLO FUNZIONANO LE "CHARITIES" COME QUELLA DEL FONDATORE DI MICROSOFT

Antonello Guerrera

segue dalla prima

Esentate dalle tasse, vedi in America, investono i loro beni in maniera ben diversa rispetto al passato. Il risultato è sorprendente, soprattutto se paragonato a un paese come l'Italia.

Come riporta un interessante studio di Nextam Partners, le sole fondazioni universitarie statunitensi hanno un patrimonio complessivo di 515 miliardi di dollari e le prime trenta fondazioni private a scopo filantropico arrivano a 300 miliardi. Per fare un confronto, l'universo delle 88 fondazioni bancarie italiane arriva complessivamente a "soli" 41 miliardi di euro. In questo campo, ci sono istituzioni storiche come la Rockefeller Foundation (l'università di Chicago è nata grazie al miliardario americano), la Carnegie nel campo culturale, la Getty per quello artistico. «Ma è un universo che cresce e piace sempre di più ai ricchi», sostiene Thomas Blaney, direttore dell'agenzia Private Foundation Practice, «perché unisce filantropia, continuazione dell'attività nel tempo e una sicura sponda per la famiglia che vi investe».

Modelli gestionali

Sono numeri eccezionali, che illustrano un modello di gestione e di obiettivi che è cambiato nel tempo e che, nonostante le fluttuazioni del mercato, è sempre più positivo. È interessante notare, per esempio, che le fondazioni universitarie statunitensi più grandi, come per esempio il prestigioso tritico "Ivy League" Yale, Harvard e Princeton, investono soprattutto in private equity ed hedge fund.

Se all'inizio del secolo scorso si puntava sugli immobili e poi negli anni Quaranta e Cinquanta sulle azioni pubbliche, da un paio di decenni è la gestione attiva a farla da padrona. Tanto che gli asset di tutte e tre sono giudicati rischiosi per almeno il 90 per cento (Princeton addirittura il 95). Ma il loro rendimento medio annuo oscilla tra l'8 e il 13 per cento. Mentre quello totale, negli ultimi dieci anni, nonostante le gravi perdite della crisi nel 2009, è stato il 64,6 per cento per Harvard, il 108,5 per cento per Yale e addirittura un abbondante 118 per cento per Princeton.

Eccellenze a Yale

Prendiamo il caso di Yale. Qui, a New Haven, dove sono passati Bill e Hillary Clinton, i Bush, l'attuale segretario al te-

IL MONDO DELLE FONDAZIONI AMERICANE

LE PRIME 20 FONDAZIONI UNIVERSITARIE USA

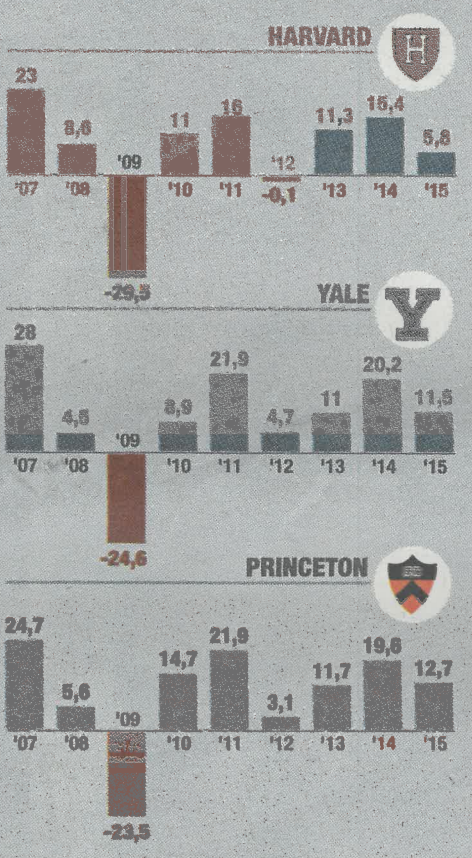
Fondazione	Patrimonio in miliardi di dollari
HARVARD UNIVERSITY	35
YALE UNIVERSITY	25
THE UNIVERSITY OF TEXAS SYSTEM	24
STANFORD UNIVERSITY	22
PRINCETON UNIVERSITY	22
MASSACHUSETTS INSTITUTE OF TECHNOLOGY	13
UNIVERSITY OF PENNSYLVANIA	11
THE TEXAS A&M UNIVERSITY SYSTEM	11
UNIVERSITY OF MICHIGAN	10
NORTHWESTERN UNIVERSITY	10
COLUMBIA UNIVERSITY	9
UNIVERSITY OF NOTRE DAME	8
UNIVERSITY OF CALIFORNIA	8
THE UNIVERSITY OF CHICAGO	7
DUKE UNIVERSITY	7
WASHINGTON UNIVERSITY IN ST. LOUIS	6
EMORY UNIVERSITY	6
UNIVERSITY OF VIRGINIA	6
CORNELL UNIVERSITY	6
RICE UNIVERSITY	5

Fonte: NEXTAM PARTNERS

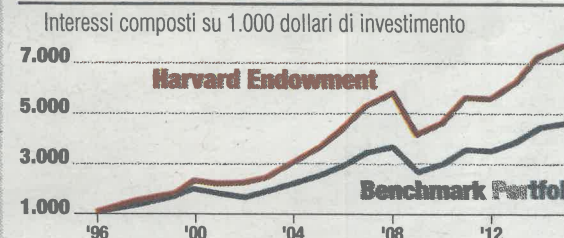


LA REDDITIVITÀ

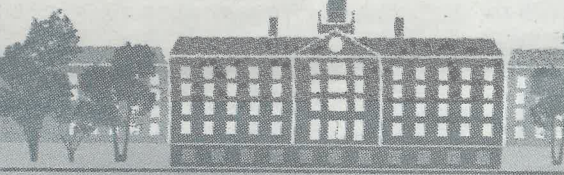
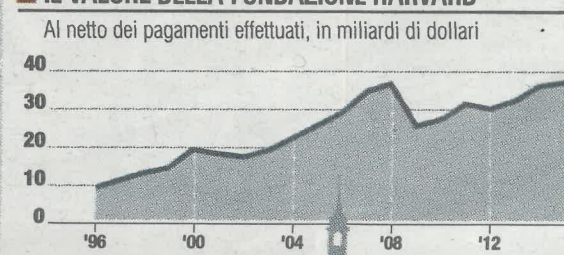
Risultati realizzati dalle fondazioni universitarie USA, in % (anno fiscale, 30 giugno - 30 giugno)



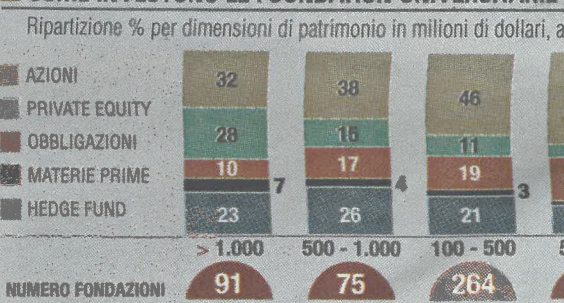
IL BUSINESS DI HARVARD



IL VALORE DELLA FONDAZIONE HARVARD



COME INVESTONO LE FOUNDATION UNIVERSITARIE



[LE FONDAZIONI UNIVERSITARIE]

Qui sotto, Rakesh Kurana, rettore della Harvard University, la più ricca d'America



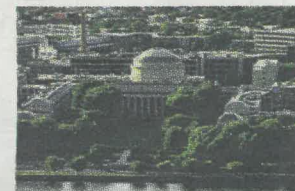
YALE
La Fondazione ha un patrimonio di 25 miliardi di dollari, investiti anche in hedge fund e private capital



STANFORD
Situata in California, nella Contea di Santa Clara a circa 60 chilometri a sud di San Francisco, ha 35 miliardi di patrimonio



PRINCETON
Antichissima (è stata fondata nel 1746), l'università del New Jersey vanta ben 41 Nobel fra i suoi professori



MIT
Celebre soprattutto per gli studi tecnici e scientifici, con 13 miliardi di fondi, ha il record dei Nobel: 85, fra cui l'italiano Franco Modigliani

David Swenson, presidente di Yale (1); **Franco Modigliani** (1918-2003), Nobel del Mit (2); **Oliver Hart**, il Nobel per l'economia del 2016, insegna ad Harvard (3)

LO STUDIO
Il rapporto di Nextam è stato presentato nel convegno "Un immenso bene italiano: le Fondazioni di origine bancaria 25 anni dopo" organizzato dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia per confrontare i diversi modelli di gestione

soro Usa Mnuchin, una cascata di Nobel e Pulitzer come Paul Krugman e Bob Woodward, professori come Harold Bloom e primi ministri come l'italiano Mario Monti, ma anche Jodie Foster e Meryl Streep, il re degli investimenti dell'università americana si chiama David F. Swensen. Sessantatré anni, del Wisconsin, è lui, insieme alla sua controfigura intellettuale, il direttore Dean Takahashi, a gestire e soprattutto investire il patrimonio da 25 miliardi di Yale. Swensen voleva fare il maestro, ma poi è passato alla finanza. E

ora lavora con un metodo molto diverso da quando Yale dovette chiedere nel 1825 l'intervento statale per aver puntato gran parte delle sue risorse nel titolo azionario della locale Eagle Bank di New Haven, andata in bancarotta per una bolla immobiliare simile a quella del 2008 dei subprime che ha scatenato il caos economico e soprattutto finanziario nel mondo. Non a caso, Swensen oggi definisce gli investimenti nell'immobiliare crollati nel 2009 come «il mio più grande errore dei miei ultimi 30 anni».

Swensen approach
Swensen è famoso in Ameri-

ca proprio per aver rivoluzionato la strategia. Se fino a qualche decennio fa Yale investiva principalmente in bond e azioni, lui l'ha vivacizzata puntando su private equity e venture capital. E così ha coniato il cosiddetto "Swensen approach", modello per molti oggi nel mondo anglosassone. I ritorni sugli investimenti di Yale sono poderosi: 12,9% annuo negli ultimi 30 anni. In pratica, coprono oramai il 30 per cento delle spese annue della fondazione, che nel frattempo ha accresciuto il proprio patrimonio. Più o meno lo stesso, vale anche per Harvard, dove sono passati, tra gli altri, Barack e Michelle Obama, John Fi-

tzgerald Kennedy, Roosevelt, David Rockefeller, il genero consigliere di Trump Jared Kushner, ma anche Mark Zuckerberg e Bill Gates.

Bill & Melinda
A proposito di Bill Gates, la fondazione a nome suo e di Melinda è una delle più famose al mondo e secondo molti analisti attualmente la più grande. L'obiettivo della loro creazione è quello di migliorare le condizioni di vita della popolazione mondiale, soprattutto in Africa nei paesi in via di sviluppo, combattere le pandemie come Aids e malaria. Fondata nel 2000, oggi ha mille dipend-



FORD FOUNDATION
Creata nel 1936 da Edsel e Henry Ford, nel 1974 ha venduto l'ultima azione Ford. Opera specialmente nell'educazione



J. PAUL GETTY TRUST
Gestisce l'omonimo museo di Los Angeles, uno dei più visitati degli Usa, e con i proventi finanzia arte e cultura

PALAZZO EUROPA

Andrea Bonanni



ORA LA MAY È PRONTA A SALDARE L'ARRETRATO

Go whistle: letteralmente, "andare a fischiare". L'espressione inglese, che si potrebbe tradurre con "andare a farsi un giro", era stata utilizzata sprezzantemente dal ministro degli esteri britannico Boris Johnson per suggerire che cosa gli europei avrebbero dovuto fare delle loro richieste di ricevere da Londra il pagamento degli impegni di spesa presi dalla Ue anche per il periodo successivo al 2019, quando la Gran Bretagna non sarà più nell'Unione. Per quella frase Johnson, che è un consumato demagogo, si è preso sonori applausi dal Parlamento di Westminster. Ma si è beccato anche una risposta sferzante dal capo dei negoziatori europei, Michel Barnier: «Io non sento nessun fischio in giro; sento però il ticchettio dell'orologio». Come dire: se non cominciamo subito a discutere dei vostri obblighi finanziari, i negoziati si bloccano e a rimetterci siete voi. E infatti venerdì scorso, alla vigilia del secondo round negoziale che si aprirà oggi, il governo di Sua Maestà ha «riconosciuto che ci sono obblighi finanziari del Regno Unito verso la Ue e della Ue verso il Regno Unito che sopravviveranno all'uscita britannica e che devono essere risolti». Per Londra, che finora aveva rifiutato anche solo di discuterne, è una marcia indietro umiliante. Ma quanti sono i soldi che gli inglesi dovranno

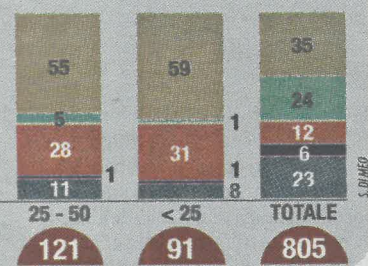
versare alle casse europee per tener fede agli impegni presi? Il calcolo è difficilissimo. Secondo il premier lussemburghese, la cifra varia da 40 a 60 miliardi. Qualche tabloid britannico ha sparato addirittura 100 miliardi. Stando ad uno studio del Parlamento di Westminster, la somma dovrebbe aggirarsi attorno ai 10 miliardi. E comunque, secondo l'Ufficio del Bilancio di Londra, l'esborso «non sarà tale da porre una seria minaccia» alle casse del Regno. Il problema è triplo. Da una parte bisogna calcolare quanti degli impegni di spesa per 580 miliardi, che la Ue ha già assunti da qui al 2025, debbano essere sostenuti anche dalla Gran Bretagna. Poi bisogna decidere qual è la quota inglese nel bilancio Ue: secondo i calcoli è pari al 15 per cento. Ma finora Londra riceveva un rimborso che abbassava questa percentuale al 12 per cento. Quale dei due numeri dovrà essere applicato? Infine c'è da definire la richiesta britannica di rimborso per la sua quota-parte negli asset della Ue, sotto forma di capitali, proprietà e beni immobiliari. Anche qui la valutazione varia da 120 a 45 miliardi. Ma, essendo la Gran Bretagna che abbandona la nave Ue di sua spontanea volontà, quanto è fondata la sua richiesta di liquidazione? Anche sulle questioni finanziarie, come si vede, il negoziato non sarà facile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PRIME 20 FONDAZIONI PRIVATE

Patrimonio in miliardi di dollari

BILL & MELINDA GATES FOUND.	40
WELLCOME TRUST	27
HOWARD HUGHES MEDICAL INSTITUTE	18
GARFIELD WERSTON FOUND.	16
STICHTING INGKA FOUND.	13
FORD FOUND.	12
AL MAKTOUM FOUND.	10
LILLY ENDOWMENT	10
AZIM PREMJI FOUND.	10
ROBERT WOOD JOHNSON FOUND.	10
WILLIAM AND FLORA HEWLETT FOUND.	9
W. K. KELLOGG FOUND. TRUST	9
J. PAUL GETTY TRUST	9
LI KA SHING FOUND.	8
KAMEHAMEHA SCHOOLS	8
THE CHURCH FOR ENGLAND	8
THE MASTERCARD FOUND.	7
ROBERT BOSCH FOUND.	6
GORDON AND BETTY MOORE FOUND.	6
DAVID AND LUCILE PACKARD FOUND.	6



un patrimonio di 40 miliardi di dollari (Bill Gates sinora ne ha versati 28) e nel 2015, grazie ai suoi rendimenti, ha potuto erogare in progetti mondiale oltre 4 miliardi, e complessivamente 37 miliardi dalla sua nascita. Quasi il suo attuale patrimonio. Gli introiti dopo la crisi del 2008 si sono ridotti, ma dopo l'agitazione dei mercati e delle economie, si sono stabilizzati.

Chi negli anni non si è adeguato al mercato e alla finanza, è spesso rimasto con il cerino in mano.

Curioso, come segnala lo studio Nextam, il caso della fondazione americana Cooper Union nata dall'industriale americano Peter Cooper nel 1859 con un obiettivo: fornire l'istruzione universitaria a tutti, cioè agli studenti meritevoli, e non in base alle loro possibilità economiche (come accade a Yale e Harvard). Il problema è che la Cooper ha a lungo investito oltre l'80 per cento del suo patrimonio nel settore immobiliare, rappresentato in grandissima parte dal terreno sottostante al Chrysler Building di New York. Sin dagli anni 90 Cooper accumulava deficit, intaccando sempre più il proprio patrimonio. Quando poi nel XXI secolo è arrivata la congiuntura sfavorevole e l'immobiliare è crollato, ecco che Cooper ha rinunciato all'obiettivo primario della fondazione, rinunciando all'istruzione gratuita.

Le controversie

Al di là di simili casi, le fondazioni anglosassoni sembrano non fermarsi mai. Anche se di recente sono state criticate non poco, soprattutto negli Stati Uniti. Lo scorso maggio, uno studio del Chronicle of Philanthropy di Washington ha notato come il "business" sia ancora troppo in mano ai bianchi, che occupano oltre il 70 per cento dei board. Ma il Wall Street Journal la settimana scorsa evidenziava un ulteriore trend negativo delle grandi fondazioni americane di oggi, una sorta di pericoloso cortocircuito: se l'obiettivo ideale delle fondazioni sarebbe investire dove non arriva lo Stato e quindi anche incentivare quest'ultimo a farlo, negli ultimi tempi in America sempre più fondazioni riversano denaro su progetti "mission investments" (cioè con un impatto sociale e non solo finanziario e puramente filantropico) dove lo Stato è già ampiamente presente, con sussidi ed elargizioni varie, vedi gli investimenti di Rockefeller in progetti di energia rinnovabile lanciati dal governo federale o quelli della Ford Foundation in Tesla, già ampiamente sovvenzionata da Washington. Questo, secondo il Wsj, oltre a scatenare il rischio per le fondazioni di perdere la loro indipendenza, innesca anche il pericolo di buttare via risorse importanti tappando i buchi e le deficienze dei progetti statali, che potrebbero portare nell'abisso i loro sforzi. Un abbraccio imbarazzante, secondo il quotidiano finanziario americano, che potrebbe essere molto dannoso.

(LE GLORIE)

Fucine di Nobel e di presidenti degli Stati Uniti

Cos'avevano in comune William Howard Taft, Gerald Ford, George H.W. Bush, Bill Clinton e George W. Bush, oltre al fatto di essere stati tutti presidenti degli Stati Uniti? Il fatto di essersi laureati a Yale. Addirittura uno di più i presidenti laureati ad Harvard: John Adams, John Quincy, Rutheford Hayes, Theodore Roosevelt, Franklin D. Roosevelt, John Kennedy e dulcis in fundo Barack Obama (oltre naturalmente a Michelle visto che l'amore nacque fra i banchi dell'università). La fuclna del Nobel per antonomasia invece è il Mit: 85 premiati dall'accademia delle scienze svedese. Ben piazzate anche Princeton (41 Nobel) e Stanford (31).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SOME STARS ARE BRIGHTER THAN OTHERS

La gestione patrimoniale orientata al valore, da oltre 15 anni.

BANOR
SIM SpA

Talento, Passione, Risultati.

BANOR Società di Intermediazione Mobiliare SPA | Via Dante, 15 Milano | www.banor.it